

zioso copione di teatro, adatto per essere sceneggiato in qualsiasi aula. È una storia vera, ricamata con poesia autentica, che lascia venire a galla avvenimenti minimi del nostro passato. Nel contempo, offre ai docenti l'occasione per avviare un discorso concreto sulle radici del nostro vivere quotidiano. Doppio scopo quindi: divertire i ragazzi e farli ragionare;

– la seconda edizione del fortunato racconto che vinse a suo tempo un concorso ESG «*Il bosco di aghiverdi è salvo*» di Annamaria Maggetti.

C'è un bosco splendido nei pressi del paese di Angiomat: vi giocano i ragazzi, inventando le più liete scorribande e facendo amicizia con Lampio, un vecchio saggio, appassionato della natura.

Purtroppo, il tarlo dell'avidità corrompe questa atmosfera da paradiso terrestre: gli Angiomatesi decidono di distruggere il bosco di Aghiverdi per sfruttarne il legname. Per fortuna, grazie a una brillante idea del vecchio Lampio, altri tarli manderanno in...segatura gli ambiziosi progetti e le stolte spéculazioni degli abitanti di Angiomat. È una storia narrata con garbo e felicissimo intreccio di immagini, nella quale il problema ecologico viene esposto con semplicità e poesia.

Segnaliamo infine per allievi delle classi superiori del secondo ciclo e rispettivamente per le prime di scuola media la ristampa di un bellissimo racconto di Plinio Martini «*Storia di un camoscio*», pure vincitore a suo tempo di un concorso ESG (a proposito di Plinio Martini ricordiamo che nel catalogo ESG figura un altro racconto per il secondo ciclo: «*Acchiappamosche e il maiale*»).

Il protagonista di «*Storia di un camoscio*» è Martino Selva, un uomo così strano che tutti lo chiamavano il Matto.

Era stato il cacciatore più abile e più gagliardo della regione, e bracconiere, perché cacciava inverno e estate senza mai pagare la patente. Dovete immaginare il Matto che spia cauto e bramoso un branco di camosci, proprio come un gatto che spia il topo. In una di queste imprese il Matto si porta a casa un camoscio ed è la storia di questo piccolo camoscio che viene narrata.

Per quanto riguarda, infine, il racconto di Mario Forni, adatto per ragazzi in età del II biennio di scuola media, rimandiamo alla nota di recensione di Pietro Ortelli, qui di seguito.

G.M.

Gli opuscoli ESG (al prezzo di fr. 2.80) possono essere acquistati presso la Biblioteca per Tutti – Scuole Nord – 6500 Bellinzona o presso i responsabili regionali delle vendite:

- Ezio Bellati, Via Lanz 1, 6850 Mendrisio – 091/46.15.13
- Silvano Calanca, dir. Scuole Comunali, 6710 Biasca – 092/72.17.37
- Giorgio Conti, Via Mte. Bré 9, 6900 Lugano – 091/23.69.65
- Mario De Rossa, Via del Sole 47, 6600 Muralto – 093/33.36.57
- Silvano Mossi, Sasso Piatto, 6512 Giubiasco – 092/27.29.58
- Alessandro Rinaldi, Via Laghetto Cassina, 6982 Agno – 091/59.36.75.

La storia di un ragazzo che volle scrivere una storia

Alzi la mano chi non ha riletto, dopo gli anni giovanili, qualcuno dei benamati classici dell'infanzia, da London a Cooper, da Salgari a Kipling, Molnar, Twain, Verne, Collodi e così via, dall'umorismo paradossale e surreale di Lewis Carroll fino agli stupendi dialoghi della volpe con il piccolo principe di Saint-Exupéry («È il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha reso la tua rosa così importante»): si sa che la letteratura per ragazzi, quando è buona, piace anche ai lettori adulti, o almeno a molti di essi.

Il racconto di Mario Forni, *La storia del ragazzo che volle scrivere una storia* (Ovvero: alla ricerca dell'impresa), recentemente pubblicato nelle ESG per il III ciclo, illustrato da disegni di Mario Bianchi, per piacere ai ragazzi non dispiace a lettori più formati, consentendo, oltre a una lettura immediata, un approccio, si potrebbe dire, più riflessivo, come non di rado accade per libri apparentemente soltanto «fantastici»: non si è forse tentata, per esempio, una lettura teologica di Pinocchio?

Scribano è un ragazzo di sedici anni che ama la lettura e legge molto, soprattutto libri di avventure: così «un bel giorno», si mette in mente di scrivere una storia. Che storia? Il protagonista è un ragazzo che egli aveva visto d'estate sui monti, di cui aveva immaginato la dura vita e alla cui immagine aveva finito per affezionarsi: senonché nelle mani del giovane scrittore il ragazzino si trasforma (ne è un indizio il mutamento del nome da Eros in Heros): da pastorello diventa viaggiatore cosmico a bordo di un disco volante che l'autore gli ha messo a disposizione. Protagonista tutt'altro che docile e remissivo, se è vero che discute con il suo creatore quando questi non lo lascia diverti-

re e vuole per esempio costringerlo a tornare dagli spazi siderali ponendo fine, per quel giorno, alle scorribande tra i pianeti del sistema solare.

Ci sono così due storie, quella del ragazzo che scrive e quella scritta da lui che si intrecciano, vengono a contatto e si separano di nuovo, incessantemente.

Il viaggio di Heros si svolge dapprima nello spazio ma poi anche nel tempo (l'incontro, sul suo pianeta, con Venere, «la bella signora che con la sua grazia governa la natura», e per mezzo di lei con Lucrezio, condurrà il giovane viandante fin per le strade della Roma caput mundi nella quale il poeta latino era vissuto e lì sentirà il suono di quel popolo antico, vedrà «l'indescrivibile andirivieni di quelle vie, dove sembravano passare, incrociarsi, trafficare, rumoreggiare le genti di tutta la terra in una Babilonia assordante»).

Ma il viaggio nello spazio e nel tempo è insieme una esplorazione dell'universo-cultura, del mondo della coscienza, come in una specie di *conte philosophique* alla portata dei giovani lettori: un viaggio dunque anche nella biblioteca entro cui si organizza il nostro spazio mentale e il nostro mondo morale, alla ricerca delle stelle fisse, se non proprio di quello che Voltaire avrebbe chiamato il point de vue de Sirius. L'ultima conversazione con Lucrezio, nella quale il libro si conclude, sembra la sintesi di un maestro e, nello stesso tempo, un discorso segreto, per iniziati, che ormai anche Heros può capire, «iniziato» dall'esperienza del viaggio: «Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba» (Par. X, 25).

Il viaggio, dunque, è l'immagine dell'età giovanile, segnata dal desiderio di esplorare sia la realtà esterna che quella interiore: ecco perché non è mai solo un'evasione o una fuga e dalla lontananza spazio-temporale c'è un continuo ritorno al presente. A contatto con i suoi illustri interlocutori, Heros si accorge dei problemi del mondo reale in cui vive e la sua curiosità naturale acquista energia e potenza. Forse è questa la morale proposta? E l'«impresa» cui il sottotitolo allude, è l'impresa della conoscenza di sé e del mondo?

Ritengo di sì: però non vorrei che il carattere impegnativo di questa conclusione facesse sospettare un'austerità di toni o di stile, poiché invece il racconto si snoda con agilità e leggerezza.

Un'importante scoperta potrebbero poi fare i giovani lettori (che mi auguro numerosi), se solo pensassero che Scribano non si è mai mosso di casa e che ha viaggiato per mezzo dei libri. Tra le varie formulazioni possibili, mi piace questa di Giovanni Pozzi: «Non tutti i viaggi avventurosi violano le colonne d'Ercole e si concludono nel baratro o nello sbarco in Eldorado; l'abisso od il porto ti si aprono anche passeggiando autour de ta chambre» (*La rosa in mano al professore*, Friburgo 1974).

Pietro Ortelli

